

Oggi 28 febbraio, leggiamo la riflessione del Diacono Ezio Campa della Parrocchia Maria Regina Mundi di Nichelino (TO). Buona domenica! Diacono Graziano

+ Dal Vangelo secondo Marco 9, 2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il brano evangelico di questa II domenica di Quaresima racconta un evento comune a tutti e tre i Vangeli sinottici che si presenta ricco di reminiscenze vetero-testamentarie e di rimandi alla passione di Gesù.

Siamo nel cuore del Vangelo di Marco, Gesù è appena stato riconosciuto da Pietro per la prima volta come il "Cristo" (cap.8), cioè il Messia, il Figlio mandato da Dio per riconciliare a sé l'umanità. In questi pochi passaggi si definisce pienamente chi è Gesù, il Padre dal cielo lo chiama "figlio mio, l'amato", per la seconda volta dopo il Battesimo. Proprio in questo punto del Vangelo si conclude la rivelazione su Gesù e comincia il cammino verso Gerusalemme.

Forse siamo di fronte all'avvenimento più bello della vita di Gesù, dove Lui ha avuto un'esperienza tale di luce che il suo volto è diventato splendente come il sole, al punto che anche le sue vesti apparivano bianchissime; è un'esperienza indescrivibile di pienezza di vita, di luce, di gioia. La sua umanità presenta così tutta la luce di Dio sulla terra e costituisce in qualche modo l'anticipo di ciò che sarà di Gesù, cioè la risurrezione, ma anche l'anticipo di ciò che sarà di ciascuno di noi che abbiamo lo stesso destino di Cristo. In fondo il Vangelo oggi ci dice dove andiamo a finire, e nella vita è molto importante sapere verso quale meta stiamo andando, dove arriveremo.

La funzione dell'uomo è trasfigurare sé stesso e tutto il creato che lo circonda, riportando tutta la creazione a riflettere di quella stessa luce di Dio che ha invaso Gesù sull'alto monte. Dio ha creato il mondo non per la morte, non per la sfigurazione (che è il contrario della trasfigurazione), ma per la trasfigurazione: ciò che Dio è per sua natura noi lo diventiamo per grazia.

Col passare degli anni ci convinciamo che la nostra vita vada al declino, invece la vita, andando avanti, è sempre più bella, diventa sempre più luminosa, fino a quando anche noi arriveremo alla luce di Dio. Ogni età è bella, ma la bellezza vera deve ancora venire, anzi è proprio l'attesa della bellezza che fa bella la vita.

Il senso della nostra vita è trasfigurarci passo dopo passo nell'immagine del Figlio e la nostra trasfigurazione dipende da cosa guardiamo: se guardiamo i nostri limiti, le nostre opacità, i nostri difetti, allora ci incupiamo, se invece guardiamo Dio e la sua gloria, allora ci trasfiguriamo e questo cambia la nostra storia.